



Gas, l'Europa cerca il compromesso con Bush

Una delegazione alla Casa Bianca per trattare. Escluse rappresaglie commerciali. Appello di 10 big del mondo: «L'America ci ripensi, è in gioco il futuro dei nostri figli»

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Europa ha scelto la linea morbida. Non ricorrerà a rappresaglie commerciali contro gli Stati Uniti, malgrado il loro rifiuto di ratificare il trattato di Kyoto per la protezione dell'ambiente. Cercherà invece di convincerli a un compromesso prima del vertice dell'Onu, che si riunirà in luglio a Bonn per studiare misure contro l'effetto serra.

Una delegazione dell'Unione Europea guidata dal commissario per l'ambiente Margot Wallström e dal ministro svedese Kjell Larsson è giunta ieri a Washington per trattare. «Credo che si possa ragionare con gli americani», ha detto Larsson. Ha ammesso che il loro atteggiamento mette in imbarazzo l'Europa ma ha escluso che le importazioni dagli Stati Uniti vengano tassate per ritorsione.

La delegazione è stata ricevuta dal senatore Bob Smith, presidente della commissione per l'ambiente. Oggi incontrerà il ministro dell'Ambiente Christine Whitman, il consigliere della Casa Bianca Gary Edson e il sottosegretario di stato Dick Armitage. Dopo gli Usa visiterà Cina, Russia, Iran e Giappone alla ricerca di un consenso che si annuncia difficile. Il desiderio di evitare la rottura è stato ribadito anche da Jan Pronk, ministro olandese dell'Ambiente e capo della commissione dell'Onu per la prevenzione dell'effetto serra. «Dobbiamo - ha detto Pronk - dare al governo americano tempo per organizzarsi e perdonare i suoi primi errori. È vitale per le prossime generazioni che la famiglia globale rimanga unita». Ha indicato che presenterà una proposta di compromesso alla conferenza dell'Onu sull'ambiente in programma a New York per il 21 aprile, cui parteciperanno una quarantina di paesi tra cui gli Stati Uniti. Il presidente George Bush ha confermato senza mezzi termini che la sua priorità è l'economia americana minacciata da una crisi energetica. Non ha alcuna intenzione di applicare il trattato di Kyoto, che impegnerebbe gli Stati Uniti a ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera del 7,2 per cento rispetto al livello del 1990. La presa di posizione di Bush ha suscitato un vespaio di proteste.

Il settimanale *Time* pubblica un appello firmato dalle personalità più disparate, dall'ex presidente Jimmy Carter all'attore Harrison Ford, dallo scienziato Craig Venter, autore della mappa del genoma, al finanziere George Soros. Il fisico inglese Stephen Hawking, che è paralizzato e non può impugnare una penna, ha sostituito la firma con l'impronta del pollice. «Il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti - afferma la lettera a Bush - dipende dalla determinazione che voi e gli altri capi di governo dimostrerete». Contro la decisione di Bush si è mobilitato il partito democratico americano. Il governatore dello stato di Washington Gary Locke, parlando a nome del partito, ha sostenuto che la crisi energetica è soltanto un pretesto. «La verità - ha detto - è che la protezione dell'ambiente dà fastidio ai ricchi petroliferi, finanziatori della cam-

gna elettorale di Bush». Gli Stati Uniti hanno il 6 per cento della popolazione mondiale ma sono la fonte del 25 per cento dei gas inquinanti scaricati nell'aria. Ma George Bush punta i piedi: non vuole adottare le misure indicate dal trattato di Kyoto se non faranno lo stesso gli altri grandi inquinanti, come Cina e India.

L'Unione Europea ha lanciato una iniziativa per coinvolgere anche questi paesi, piuttosto di affrontare uno scontro con il gigante americano in cui tutte e due le parti avrebbero molto da perdere.

Dall'Italia giunge un duro monito dal ministro dell'Ambiente Willer Bordon: «Non posso proprio credere che gli Usa vogliano denunciare un accordo firmato pubblicamente. Sarebbe un precedente grave per la diplomazia». «Se l'amministrazione Bush proseguirà sulla sua strada - ha aggiunto Bordon - l'Europa proseguirà nell'adozione delle misure che portino alla riduzione dell'inquinamento globale».



Smog sulla città di Roma. In alto, piccoli scolari indonesiani filtrano l'aria con dei fazzoletti davanti la bocca

I «pionieri» del capo della Casa Bianca rappresentano soprattutto il settore energetico, dal carbone al petrolio

Le 150 lobby del presidente Dopo la vittoria presentano il conto

Massimo Cavallini

Sono 150 (o giù di lì). E sebbene il loro nome «the Bush Pioneers», i pionieri di Bush, possa da qualcuno essere scambiato per quello di una associazione giovanile dedicata allo scoutismo, trattasi in realtà di un gruppo d'anime elette. Meglio: trattasi del gruppo d'anime elette nel cui curriculum più accuratamente si possono leggere, oggi, tante le ragioni della ascesa al potere

di George W. Bush, quanto quelle delle scelte politiche che in termini da molti definiti «sfrontati» - hanno marcato le prime dieci settimane della sua presidenza. E a loro infatti, ai «pionieri», che si deve l'enorme quantità di fondi che Bush ha raccolto prima, durante e persino dopo la sua campagna elettorale (quasi 150 milioni di dollari, se si calcolano anche i 35 milioni raccolti per le feste di inaugurazione). Ed è a loro, soprattutto, che si deve la straordinaria rapidità con

la quale questi «investimenti» - citiamo da un articolo del Wall Street Journal dello scorso 6 di marzo - si sono trasformati in «returns». Vale a dire: in misurabili profitti.

L'uomo chiave di questa esemplare storia di «dare ed avere» si chiama Donald Evans, e ricopre oggi la carica di Segretario al Commercio (tradizionalmente considerata, per ovvie ragioni, un fondamento snodo nella fitta rete dei rapporti tra potere politico e lobbies economiche). Evans è, come Bush il Giovane, cresciuto a Midland nel Texas. E come Bush è un «oilman», un petroliere. Fu lui, insieme ad altri due imprenditori di provata fede repubblicana, Heitz Prechter e Brad Freeman, a creare il gruppo dei «pionieri». E fu lui, soprattutto, ad inventare il meccanismo elementare ed implacabile che, come in una catena di Sant'Antonio, avrebbe portato alla moltiplicazione dei fondi elettorali ed insieme - fatto questo essenziale per aggirare la legge che limita a 1000 dollari i contributi individuali - del numero complessivo dei donatori (oltre 170mila).

Le cronache ci raccontano come questa «money machine», la macchina del danaro, abbia in effetti funzionato alla perfezione, rimettendosi puntualmente in moto ad ogni svolta della campagna. Fu così nella primavera del 2000, allorché Bush - spesa una somma enorme, 60 milioni di dollari, per sconfiggere nelle primarie l'«outsider» John McCain - dovette urgentemente rimpinguare le sue esatte casse. E fu così anche quando, tra novembre e dicembre, la campagna tesa a bloccare il conteggio dei voti della Florida reclamò nuovi denari.

E tuttavia il dato più straordinario non sta tanto, come detto, nel miracoloso moltiplicarsi delle elemosine elettorali quanto, per l'ap-

punto, nella rapidità con la quale i «pionieri» hanno questa volta potuto, per così dire, «passare alla cassa». Il primo fu, quando ancora il trasloco alla Casa Bianca non era stato ultimato, Charles Cawley, presidente della MBNA America Bank al quale il neo-presidente subito concesse l'annuncio del proprio appoggio ad una delle leggi più desiderate dal sistema bancario: quella che, restringendo i vantaggi dei debitori in caso di bancarotta, garantisce alle grandi compagnie di credito risparmi pari ad migliaia di milioni.

Poi, subito dopo, fu la volta dei già citati Prechter e Freeman, entrambi appassionati sostenitori - a nome della US Chamber of Commerce, della National Association of Manufacturers e della National Association of Wholesaler-Distributors - della necessità di cancellare le leggi destinate a proteggere i lavoratori dai danni provocati dalle operazioni ripetitive. Quindi toccò a Don Carty (1,8 milioni), chief executive officer dell'American Airlines, passare a ritirare, a nome proprio e dell'intera categoria, il divieto presidenziale allo sciopero della Northwestern. Ed infine venne, come in un gran finale, la mossa più spettacolare: quella destinata a premiare il settore energetico, di gran lunga il meglio rappresentato tra i pionieri di Bush il Giovane. Tra i nomi più in vista: Kenneth Lay, (4,5 milioni), chairman della Enron, Tom Kuhn (1,2 milioni), presidente del Edison Electric Institute, Ray Hunt (2,4 milioni) della Texas Oil, Fred Webber (1,4 milioni), presidente dell'American Chemistry Council. Tutti alacramente impegnati a chiedere l'abolizione di ogni regola destinata a contrarre l'effetto serra. E tutti da Bush adeguatamente ricompensati nei giorni scorsi, contraddicendo una sua promessa di campagna.

Scozia, attivisti di Greenpeace occupano una piattaforma petrolifera Usa

GLASGOW Ventuno attivisti di Greenpeace hanno fatto irruzione in un impianto di trivellazione di proprietà della compagnia petrolifera statunitense Jet, al largo delle coste scozzesi, in segno di protesta contro la politica americana sul riscaldamento globale. L'operazione è scattata domenica e la polizia è riuscita a fermare 12 persone, ma gli altri ecologisti sono ancora sul Drillstar, una struttura lunga 55 me-

tri attualmente all'ancora sul fondo di Cromarty, 30 chilometri a nord di Iverness. Il Drillstar dovrebbe partire per il Mare del Nord per una campagna di estrazione di greggio. È la prima protesta in grande stile organizzata da Greenpeace dopo che il presidente statunitense George Bush ha annunciato la sua decisione di abbandonare il protocollo ambientale siglato a Tokyo nel 1997.

L'ANALISI

La Ue presa in contropiede alla fine si accorge che Bush non è Al Gore

SIEGMUND GINZBERG

Questa per l'ecologia: «Come sapete, stiamo studiando quali siano i livelli di sicurezza per la presenza di arsenico nell'acqua potabile (risate). Gli scienziati ci hanno detto che per poter fondare le nostre decisioni potabili su basi scientifiche dovevamo sperimentare sciogliendo la dose massima nei bicchieri d'acqua di circa tremila persone. (risate). Signori, grazie per la cooperazione, cin cin... (risate fragorose e applausi)». Queste per l'economia: «Una parte sempre maggiore delle nostre importazioni viene dall'estero (risate)... Molti dicono che dovremmo ingrandire la torta. Io dico che

Gli europei erano convinti che non ci fosse differenza tra il repubblicano e il democratico

dovremmo alzarla (risate). Mi rendo conto che si tratta di un argomento economico piuttosto complicato. Ma credetemi, l'America ha bisogno di una torta più alta». Questa per la politica estera: «Una volta avevamo a che fare con un mondo pericoloso e sapevamo esattamente chi fossero. Si trattava di noi contro loro. Ed era chiarissimo chi erano loro. (risate). Oggi non sono più così sicuro di chi siano, ma so che sono lì... (applausi)». Si tratta di tre della vera e propria raffica di battute pronunciate da George W. Bush al tradizionale pranzo annuale dei giornalisti accreditati alla Casa Bianca. Lo mostrano uomo di spirito. Con grande senso dell'autoironia. Come lo erano, ancor più di lui, Ronald Reagan, e anche il suo predecessore Bill Clinton. Non si è mai adombrato, tanto meno ha scatenato putiferi per la satira a suo danno. E non solo ora che è diventato presidente e può permetterselo. Anche quando in campagna elettorale gli davano del cretino, dell'incapace, dell'ignorante (gli hanno dato anche del drogato e ubriaccone, dell'imbroglione, in una news-letter è stato persino accusato di essere socio in affari del terrorista Bin Laden in una banca saudita). Anzi, molte delle battute le ha tratte da un libro intitolato «George W. Bushisms», esilarante collezione di stupidaggini attribuitegli. Senza sognarsi di querelare l'autore, di chiederne la punizione, di atteggiarsi a vittima. Queste tre battute hanno però anche riferimenti reali. Compendiano in qualche modo le inquietudini sul futuro dei rapporti tra Europa e America.

Gli europei, a istinto, avrebbe preferito il democratico Gore anziché il repubblicano Bush alla Casa Bianca, ma grosso modo erano convinti che l'elezione dell'uno o dell'altro non avrebbe cambiato sostanzialmente, o comunque non di molto, i rapporti con l'America. Quando le elezioni sono rimaste appese alla riconta di un pugno di voti, e alle affiliazioni politiche dei giudici, abbiamo ironizzato sulle magagne della democrazia americana. C'è voluto lo schiaffo più sonoro di Bush, il no alla riduzione delle emissioni di gas concordata a Kyoto, a risvegliarci bruscamente. Su Gore che diceva «io sono dalla parte del popolo, Bush è dalla parte dei petrolieri e dei farmaceutici», l'Economist ironizzava definendolo «guerriero di classe». Ora rimpiangono che non ci sia Gore l'ambientalista al posto di Bush «l'inquinatore del pianeta». E il guaio dell'America non si sente più nemmeno la voce di Gore, tanto sono occupati a spiegarsi la sconfitta elettorale. C'erano state avvisaglie: il no al dialogo con la Corea del Nord; il no al tribunale internazionale sui crimini di guerra per non correre il rischio che un giorno possa avere giurisdizione su soldati americani; il braccio di ferro con la Russia di Putin con le reciproche espulsioni di spie. E ora la rotta di collisione con la Cina, più grave e più pericolosa ancora perché se tra i falchi lo strappo con Mosca è giustificato con l'argomento che tanto la Russia è «potenza in declino», quello con Pechino si fonda sull'argomento che la Cina si appresta a diventare, anche economicamente, troppo ingombrante.

Le apprensioni non riguardano solo gli equilibri in politica estera. Ci si interroga anche sugli effetti delle decisioni economiche. Tanto per fare un esempio: se i controversi tagli alle tasse di Bush riescono a rilanciare l'economia bene, potrebbero diventare un'indicazione anche per l'Europa. Se si rivelano catastrofici, l'Europa non sarà comunque immune dalle conseguenze negative. Sappiamo che sono agli inizi. E che ci sono orientamenti diversi anche nel campo di Bush. Che talvolta una presidenza inizia con una politica e finisce con un'altra. Ma doveva essere ragione di allarme sufficiente ricordarsi che i democratici Usa sono tendenzialmente internazionalisti e la destra tendenzialmente isolazionista. Anche Clinton era per l'«America first», ma aveva avuto il coraggio di mettersi anche contro i sindacati, suoi sostenitori, quando erano in ballo interessi globali. L'interrogativo è se Bush saprà allo stesso modo liberarsi dall'abbraccio ingombrante dei suoi principali «clienti». Auspicabile. Ma non scontato. Intanto c'è da sperare che le incertezze e gli allarmi suscitati dalla nuova rotta americana, spingano almeno l'Europa ad elaborare una sinora elusiva politica estera comune.

Pubblicità

Sperimentata una nuova pillola

Per dimagrire

In Farmacia

MILANO - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. Ebbene, i patiti del peso forma hanno buone ragioni per esultare: mai come in questi anni la ricerca sta impegnando sforzi ed energie per trovare un preparato in grado di soddisfare questo desiderio. Un valido aiuto viene da un'azienda, la Axio, che ha sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità che è in grado, secondo i ricercatori, di agevolare la riduzione dei kilogrammi di peso corporeo in eccesso, in associazione ad una dieta ipocalorica. La sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza, effettuata in un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è stata condotta in doppio cieco contro placebo su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. Dopo un

mese di trattamento i risultati hanno rilevato che, nei volontari che hanno assunto due volte al giorno il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata in media con deviazione standard, una riduzione di peso corporeo di 5,8 Kg in un mese. La società Axio, finanziatrice di anni di ricerche e titolare della formula, per la quale è già stata depositata la domanda di brevetto, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie italiane per soddisfare le numerose richieste del preparato, il cui nome è «LineControl»; non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia**
Valido fino al 31/12/2001. L'UNITÀ S.1.
Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia.
Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto
dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".